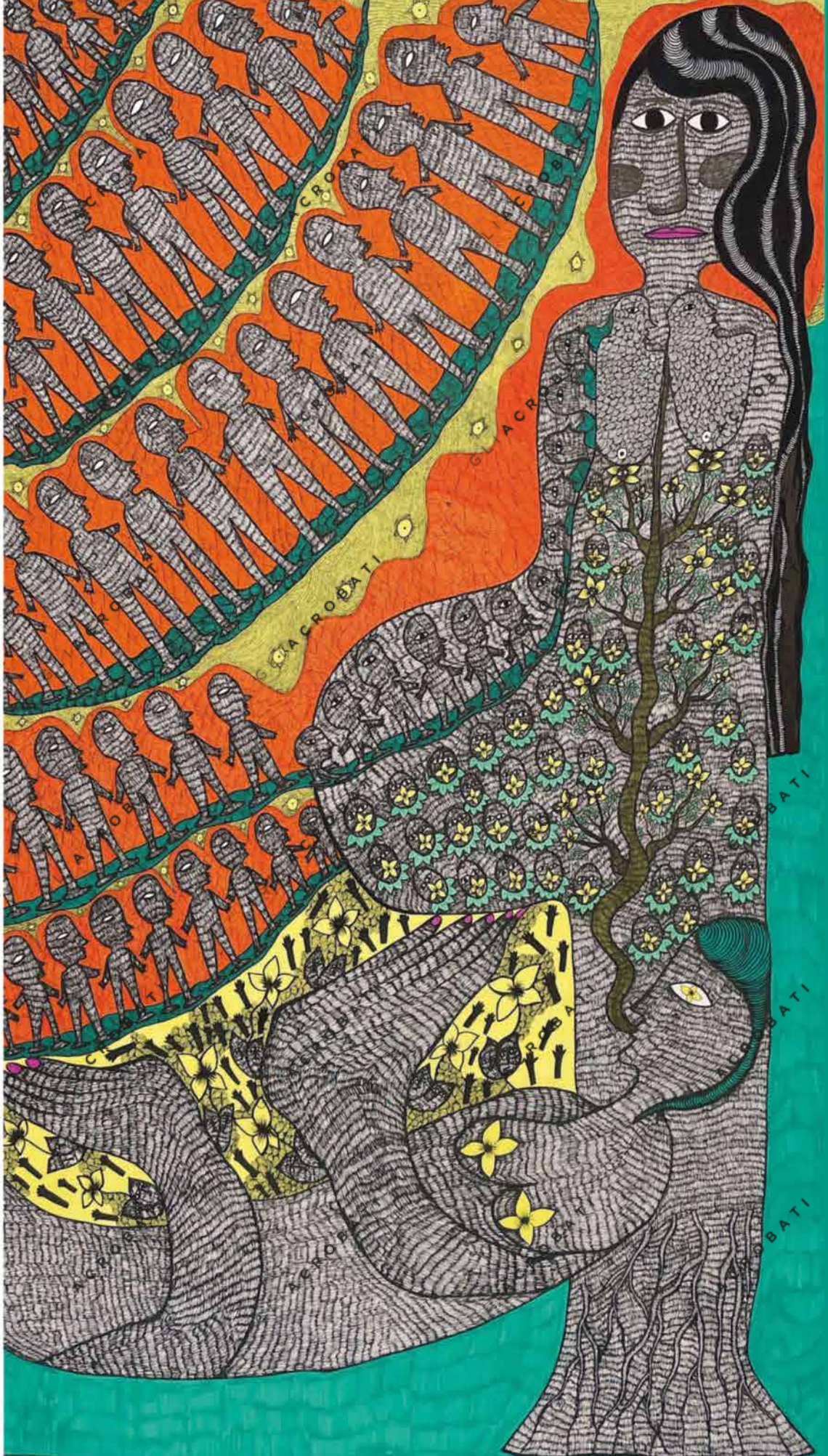
FUORI POSTO

Samaneh Atef



GLIACROBATI

MARONCELLI 12

Polysémie
ART BRUT • OUTSIDER ART

FORME IN BILICO
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Galleria Gliacrobati
Via Ornato 4, Torino

Maroncelli 12
Via Pietro Maroncelli 12, Milano

Progetto grafico / Layout
Elena Schisa

Redazione / Editing
Domenico Pertocoli

Traduzioni / Translations
Rebecca Asinari Matthews

Organizzazione / Organisation
Chiara Borgaro, Raffaela Carola Lorio, Egle Demaria
Elena Radovix, Antonia Jacchia

Allestimento / Set up
Francesco Sena

Ringraziamenti / Thanks
Noire Gallery
Riccardo Costantini Contemporary

Con il patrocinio di / With the patronage of
Città Metropolitana di Torino

FUORI POSTO

Samaneh Atef

Galleria Gliacrobati
Maroncelli 12
Galerie Polysémie
Forme in Bilico

Samaneh Atef
FUORI POSTO

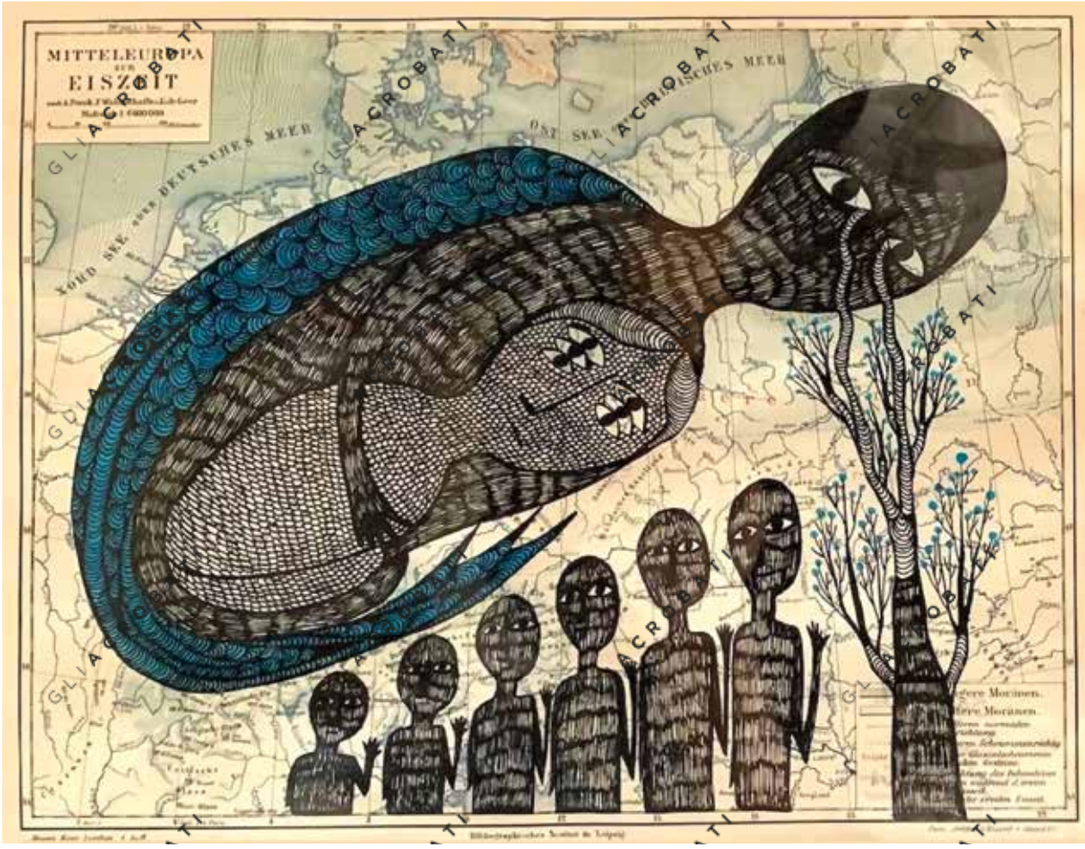
a cura di
Tea Taramino

testo critico di
Bianca Tosatti

contributi di
Tito Baldini
Raffaella Bortino
Roberto Mastroianni
Tea Taramino

8 marzo > 27 maggio 2023
Galleria Gliacrobati - Torino

8 novembre > 22 dicembre 2023
Maroncelli 12 - Milano



Samaneh Atef
Mitteleuropa zur Eiszeit, inchiostro su carta geografica, 21 x 28 cm
Mitteleuropa zur Eiszeit, ink on map, 21 x 28 cm

L'arte che dà voce

Raffaella Bortino

L'Outsider Art o Arte Irregolare è in parole semplici pura espressione di un vissuto. Anche se non è una corrente artistica, non è di meno valore: è la ricchezza che una persona riserva al suo istinto, un'ispirazione necessaria per una produzione creativa che mette insieme inesperti, sofferenti, minoranze, chiunque abbia bisogno di esprimere emozioni attraverso mezzi di comunicazione efficaci a far emergere l'angoscia esistenziale.

Noi della Galleria Gliacrobati siamo operatori che quotidianamente veniamo a contatto con le angosce dei nostri utenti e in questo luogo legittimiamo il disordine. L'arte lascia esplodere attraverso il colore e le forme un'estetica della sofferenza perché, come dice Bianca Tosatti, "con l'arte si soffre di più ma ci si sente anche più liberi", ed è di questo motto di libertà che questa mostra fa il suo vessillo.

Tutti soffriamo per quello che sta succedendo alle donne in Iran o in Afghanistan o in altri paesi in cui le dittature ancora le schiavizzano.

Il nostro gruppo lavora con donne che hanno subito violenze anche in questo angolo di terra italiana e noi con loro andiamo a ritrovare quel candore che hanno nascosto nell'irrequietezza dell'angoscia mortifera che le ha offese.

L'esposizione di Samaneh Atef, ingegnera iraniana, è un chiaro esempio del tentativo di trovare un equilibrio tra l'angoscia e la ricerca della libertà.

All'inizio era l'arte che la curava, adesso è l'arte che dà la voce alla rivoluzione. Quello che sta animando tante nostre donne con cui lavoriamo è il gesto del taglio di capelli delle donne iraniane.

Non può non venirmi alla mente il lavoro performativo dell'amata Gina Pane. La conobbi a Parigi nel 1974 nella sede dell'editore di "Opus International" (rivista francese di arte contemporanea).

Art that gives a voice

Raffaella Bortino

Outsider Art or Irregular Art is, in simple words, the pure expression of an experience. Even if it is not an artistic current it is no less valuable: it is the richness that a person reserves to his/her own instinct, a necessary inspiration for a creative production that brings together the inexperienced, the suffering, minorities and anyone who needs to express emotions through means of effective communication to bring out the existential anguish.

We from the Galleria Gliacrobati are operators who come into contact with the anxieties of our users on a daily basis and in this space we legitimize disorder. Art lets an aesthetic of suffering explode through color and shapes because, as Bianca Tosatti says, "with art you suffer more but you also feel freer" and it is from this motto of freedom that this exhibition makes its banner.

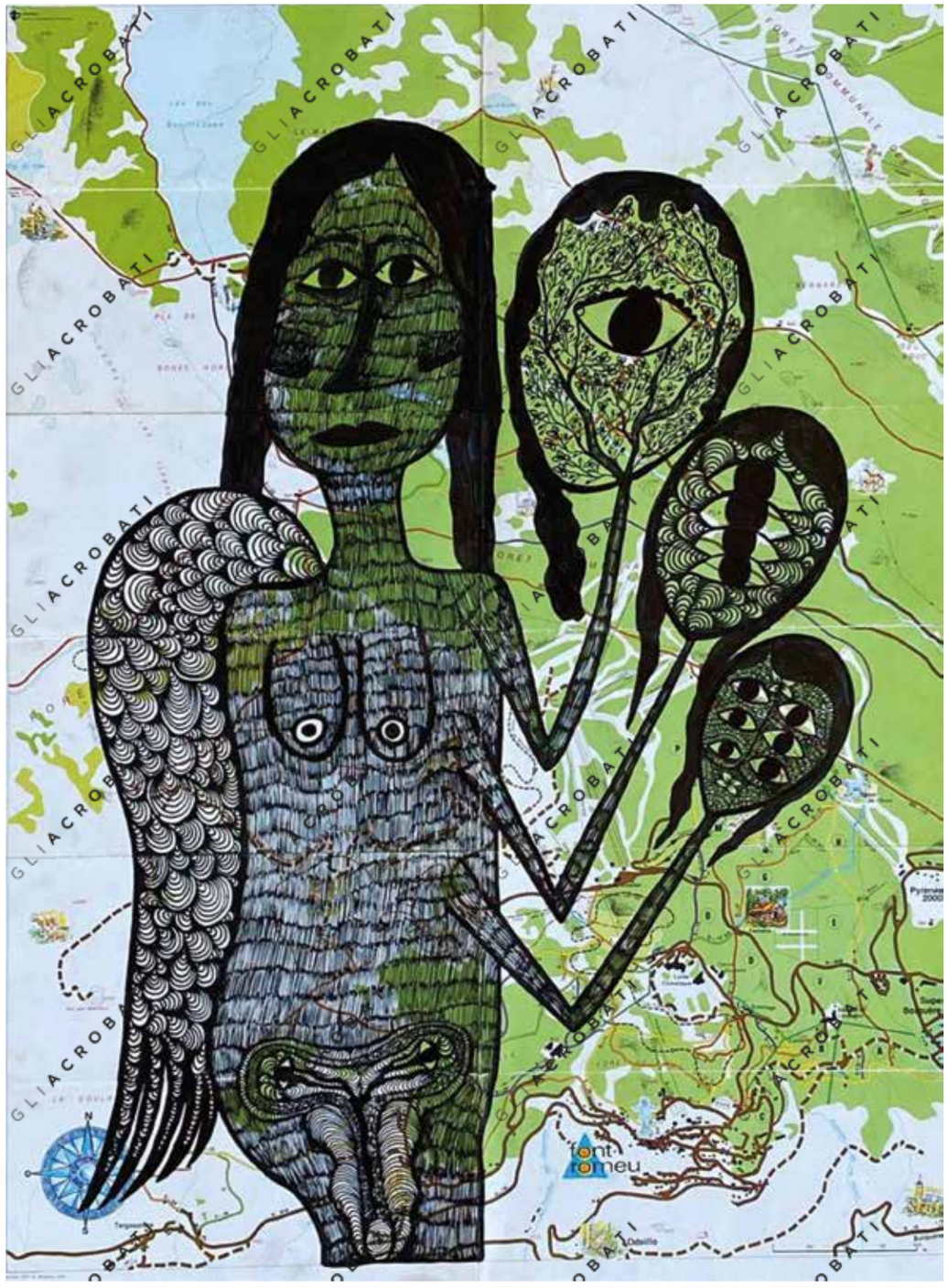
We all suffer from what is happening to women in Iran or Afghanistan or other countries where dictatorships still enslave them.

Our group also works with women who have suffered violence in this corner of the Italian land and we are with them to rediscover that candor they have hidden in the restlessness of the deadly anguish that has offended them.

The exhibition of Samaneh Atef, an Iranian engineer, is a clear example of an attempt to find a balance between anguish and the search for freedom.

In the beginning it was art that cured it, now it is art that gives voice to the revolution. What is animating many of the women with whom we work is the haircut gesture of Iranian women.

The performative work of the beloved Gina Pane cannot fail to come to mind. I met her in Paris in 1974 at the "Opus International" publisher's office (French contemporary art magazine).



Samaneh Atef
Senza titolo, 2020, inchiostro su carta geografica, 67,5 x 49 cm
Untitled, 2020, ink on map, 67,5 x 49 cm

Zone insicure di esistenza

Tea Taramino

L'intricata ramificazione grafica di Samaneh Atef disegna scenari sospesi tra il fiabesco e il macabro che portano in diverse direzioni e propongono spunti di riflessione multipli: la sua è un'arte che svela la dimensione intima e profonda delle ferite della donna, di sé, ma nello stesso tempo è un atto di denuncia politica che descrive violenze e orrori, di ieri e di oggi, del suo paese d'origine, l'Iran.

Samaneh Atef (1989) è un'artista che si definisce *outsider*, credo nel senso più ampio che il termine possa accogliere: è un'autodidatta ed è un'espatriata, il suo è un sentirsi *fuori posto* sia nella cultura artistica ufficiale dell'Occidente che la ospita, sia rispetto al teocratico paese di provenienza, luogo dal quale fortunatamente lei è riuscita a fuggire.

Di conseguenza la repressione politica e religiosa – quella che si muove con particolare accanimento verso il mondo femminile e contro chi è dissonante dall'ordine costituito – diventa il tema cardinale della sua indagine artistica. Il lavoro di Samaneh Atef abbraccia aspetti pubblici e privati, segnala l'urgenza di risolvere soprusi e pregiudizi locali purtroppo dolorosamente ricorrenti su scala globale che rendono insicura l'esistenza umana. Un'esistenza che già da sempre fa i conti, in primo luogo, con le incertezze della crescita di ognuna e ognuno, sia nella ricerca di acquisire una fisionomia stabile e socialmente accettata, sia nel trovare la forza di difendere le personali inclinazioni divergenti o nel ritagliarsi uno spazio vitale fatto di diritti, casa e lavoro.

Esistono dunque in ogni persona intrecci inestricabili tra confine individuale e confine sociale, geografico e culturale. Fra dimensione privata e pubblica. Da nord a sud, da est a ovest abitiamo e costruiamo confini rigidi temporaneamente impermeabili, o confini incerti e porosi, e la contezza di ciò ci porta inevitabilmente a riflettere su quanto e come tali suddivisioni possano influire sull'esistenza umana in un perenne moto inconciliabile fra volontà di indipendenza o di dominio.

Unsafe areas of existence

Tea Taramino

Samaneh Atef's intricate graphic ramification of fairytale-ish and macabre scenarios lead to different directions and offer food for thought: her art reveals the intimate and profound dimension of women's wounds, of her wounds. At the same time, it is an act of political denunciation that describes the violence and horrors of yesterday and today in her native country, Iran.

Samaneh Atef (1989) is an artist who defines herself as an *outsider*, and she indeed is an outsider in the broadest sense of the term: she's self-taught, she's an expatriate and her feeling of being *out of place* takes place both within the official artistic western culture that hosts her and also with respect to the theocratic country of origin: a place from which she fortunately managed to escape.

Political and religious repression – one that moves with particular fury towards the female world and against those who are dissonant with the established order – becomes the cardinal theme of her artistic investigation. Samaneh Atef's work embraces public and private aspects. It signals the urgency of resolving local abuses and prejudices, unfortunately painfully recurring on a global scale and making human existence unsafe. An existence that has always come to terms, in the first place, with the uncertainties about the growth of each and every one, both in the search for a stable and socially accepted physiognomy and in finding the strength to defend personal divergent inclinations or in carving out a living space made up of rights, home and work.

There are inextricable intertwining between individual and social boundaries, geographical and cultural boundaries in each and every person. The same can be said for private and public dimensions. From north to south and from east to west, we inhabit and build rigid borders that are temporarily impermeable or uncertain and porous borders, and being aware of this inevitably leads us to reflect on how much and how such subdivisions can influence human existence in a perennial ir-

Samaneh Atef
Senza titolo, 2022, penna su carta, 30 x 20 cm
Untitled, 2022, pen on paper, 30 x 20 cm

Samaneh Atef
Senza titolo, 2019, penna su carta, 30 x 20 cm
Untitled, 2019, pen on paper, 30 x 20 cm

Samaneh Atef
Senza titolo, 2019, penna su carta, 30 x 20 cm
Untitled, 2019, pen on paper, 30 x 20 cm

Samaneh Atef
Il tempo è importante!, 2018, penna su carta, 30 x 20 cm
Time is important!, 2018, pen on paper, 30 x 20 cm

Fuori posto
Bianca Tosatti

Cornice

Samaneh Atef è colta, laureata all'Università Azad di Lahijan in ingegneria informatica, economicamente indipendente.

Sono strabiliata dalla frequenza con cui, malgrado la rigida ostilità del regime teocratico nei confronti delle donne, si incontrino fra gli iraniani fuoriusciti moltissime laureate: faccio una piccola ricerca su Internet dove scopro che l'università che Samaneh ha frequentato è privata ma riconosciuta dal ministero, è a impostazione scientifica essendo stata costituita nel 1988 come un ramo del sistema islamico di formazione in medicina e può contare su una rete di dipartimenti satelliti in Arabia, Afghanistan, Libano e Gran Bretagna.

È vero, ho la conferma che la maggioranza delle lauree in ingegneria informatica è detenuta da donne e che anche per questo il regime islamico, minacciato dalla recente rivoluzione al grido di *Zan, Zendegi, Azadi* (Donna, Vita, Libertà), ha ripetutamente bersagliato di divieti e ostacoli quasi insormontabili la frequentazione femminile all'università.

Dunque, Samaneh è un'ingegnera informatica i cui studi sono stati finanziati privatamente, e già questo dato la posiziona in uno stato sociale privilegiato: una famiglia che ne ha sostenuto la personalità e la formazione, una forte determinazione a costruirsi un futuro indipendente...

In sintesi, oggi mi trovo a trattare con un'esiliata di cui so pochissimo e che non esito a considerare come vittima, soggetto vulnerabile, solo per essere io fortemente condizionata dalle notizie tragiche che arrivano dal suo paese: la penso in fuga, poi penso a una vita destinata a non avere più mondo (quel mondo di vita che solo la cultura d'origine permette), una vita rassegnata alla condizione permanente di non sentirsi a casa propria.

C'è una particolare definizione per questo malessere (il suo e il mio) che la lingua spagnola utilizza derivandola dal latino: *enyorar*. Qualcuno è lontano

Out of place
Bianca Tosatti

Frame

Samaneh Atef is cultured and economically independent. She graduated in computer engineering at the Azad University of Lahijan.

I am amazed by the frequency with which, despite the rigid hostility of the theocratic regime towards women, one can meet female graduates among the Iranian refugees. I did a little research on the Internet where I discovered that the university that Samaneh attended is private but recognized by the ministry. Its nature is scientific, as it was established in 1988 as a branch of the Islamic training system in medicine. It can count on a network of satellite departments in Arabia, Afghanistan, Lebanon and Great Britain.

It's true: I have confirmation that the majority of computer engineering degrees are held by women and that this is one of the reasons the Islamic regime, threatened by the recent revolution to the cry of *Zan, Zendegi, Azadi* (Woman, Life, Freedom), has repeatedly targeted and imposed almost insurmountable obstacles to female university attendance.

Samaneh is a computer engineer whose studies were privately financed. This data alone is enough to give her a privileged social status: a family that supported her personality and education, a strong determination to build an independent future...

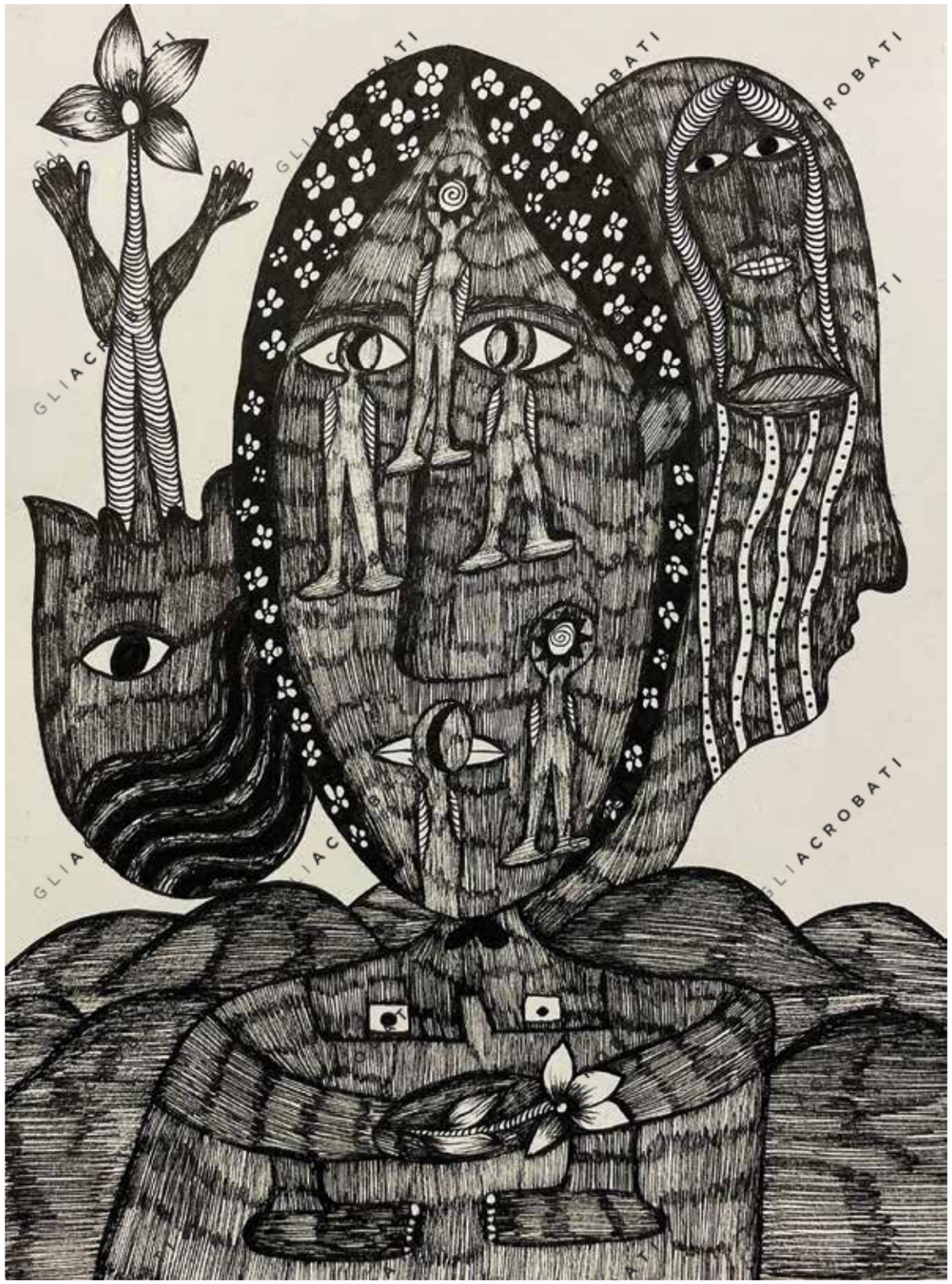
In summary, today I find myself dealing with an exiled woman about whom I know very little and whom I did not hesitate to consider a victim, a vulnerable subject, only because I was strongly conditioned by the tragic news about her country. I think of her on the run, I think of her life as a life destined to no longer have a world (that world of life that only your culture of origin can allow), a life resigned to the permanent condition of not feeling at home.

There is a particular definition for this malaise (hers and mine) used in the Spanish language and originally from Latin: *enyorar*. Someone is far away

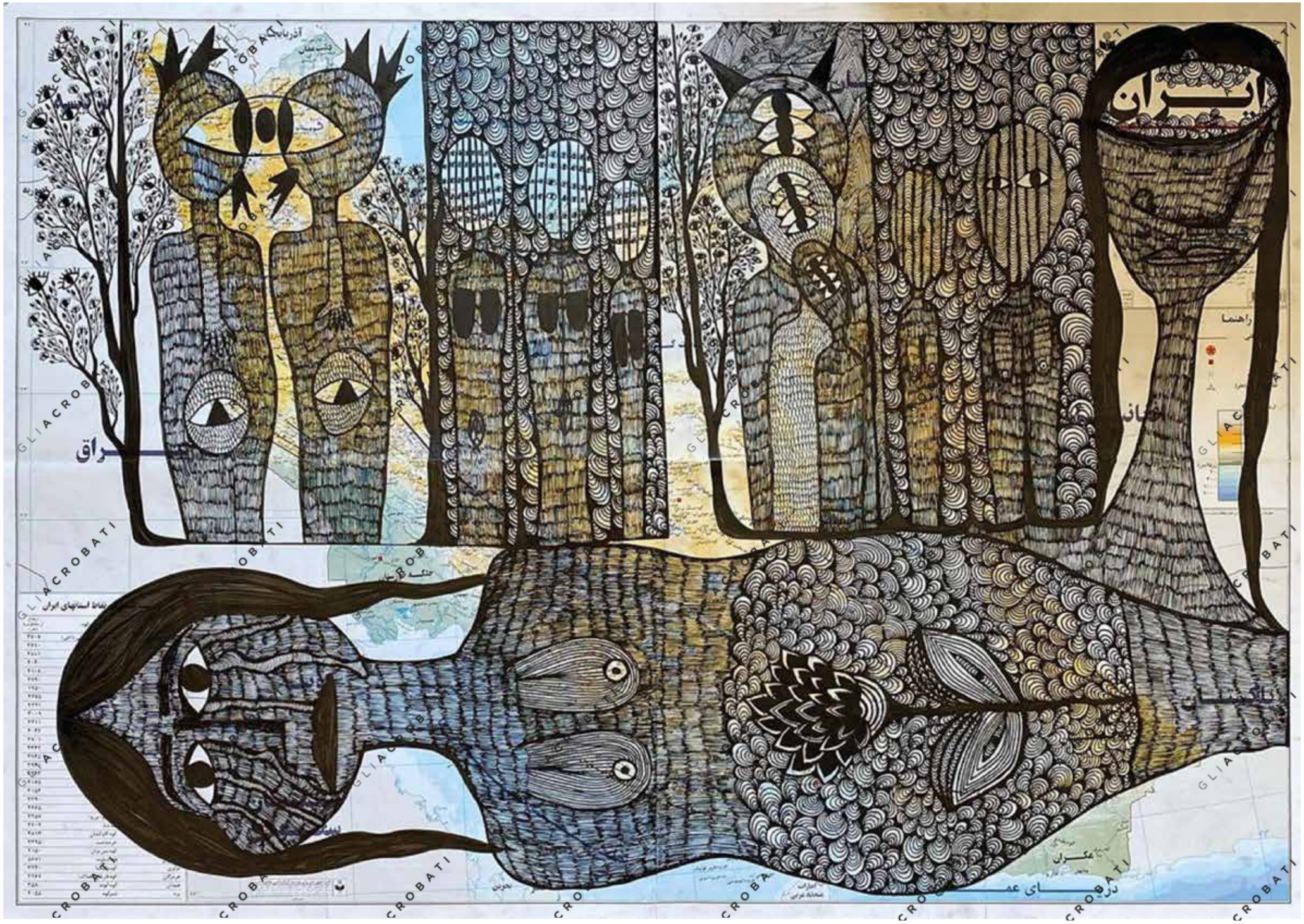
Samaneh Atef
Scortese con Buddha, 2023, penna su rivista, 27 x 21 cm
Rude to Buddha, 2023, pen on magazine, 27 x 21 cm

Samaneh Atef
Senza titolo, 2023, penna su rivista, 27 x 21 cm
Untitled, 2023, pen on magazine, 27 x 21 cm

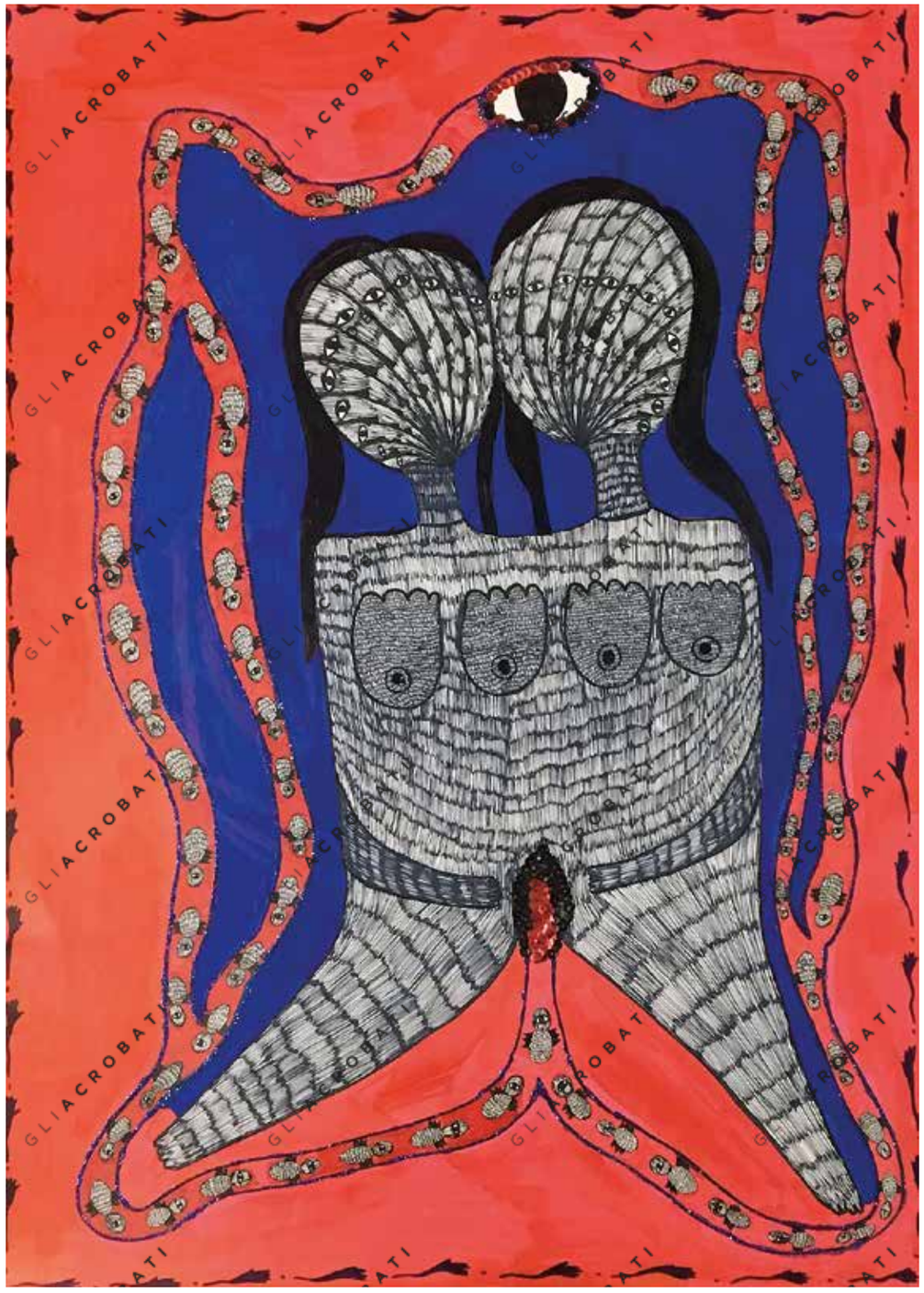
Samaneh Atef
Il mio mondo, 2023, penna su carta, 28 X 21 cm
My world, 2023, pen on paper, 28 X 21 cm



Samaneh Atef
Donna, tu sei la vita, 2023, penna su carta, 28 X 21 cm
Woman, you are life, 2023, pen on paper, 28 X 21 cm



Samaneh Atef
Senza titolo, 2020,
inchiostro su carta geografica,
70 x 100 cm
Untitled, 2020,
ink on map,
70 x 100 cm



Samaneh Atef
Senza titolo, 2017, penna su carta, 70 x 50 cm
Untitled, 2017, pen on paper, 70 x 50 cm

Fuori posto, ovvero Il senso e il buco

Considerazioni sul funzionamento psichico intermedio

Tito Baldini [1]

Penso sia opinione diffusa che esiste uno psichismo conscio e uno inconscio, ma spesso più di là non ci muoviamo. Quello conscio è semplice perché è ciò che viviamo e pensiamo, ciò che ricordiamo e riconsideriamo, le cose concrete e quelle astratte con cui ci accompagniamo nella vita.

Ma già se ci spostiamo a pensare all'inconscio e magari a doverlo definire, iniziamo a stare meno a nostro agio; certo, la cultura anche diffusa aiuta perché tutti sanno che ci ricordiamo dei sogni e prima di ricordarceli non sappiamo dove erano messi, e se esiste un posto ove fossero; collochiamo lo psichico nella testa come il paradiso in cielo perché abbiamo bisogno di dare un luogo alle cose per tentare di calmare l'inquietudine che il non conoscibile solleva. Sappiamo che c'è, quindi, questo inconscio, perché lascia tracce come Pollicino, ma fatichiamo a dirci che esso per definizione è inconoscibile. Allora lo accessoriamo di dati del conscio ricorrendo ai suoi parametri e usiamo la geografia, la cartografia,[2] la neurologia, la neurobiologia – specialmente oggi va di moda la neurofisiologia perché siamo diventati bravi a renderla obiettiva – o l'anatomia e lo ficchiamo nel cervello; siamo orgogliosi di dire che ora lo sappiamo che in adolescenza le aree prefrontali... mentre nell'infanzia altre aree... come a riprova che ci avevamo preso quando ipotizzavamo senza elementi, quando usavamo Freud e la sua metapsicologia. Pure quindi la psicoanalisi, che dovrebbe essere l'ambiente più sicuro per l'accettazione della natura inconoscibile dell'inconscio, si difende, studiando il funzionamento dei nervi per sostenere, ingenuamente, appunto difensivamente, che *le cose stanno così*, riportando indietro l'orologio del tempo agli studi di prima del settembre 1897, periodo aureo del positivismo scientista che in medicina avanzava nella neurofisiologia, prima di quel giorno appunto in cui Freud scrisse a Fliess l'ormai raggiunta sua "netta convinzione che non

Out of place, the meaning and the hole

Considerations on intermediate psychic functioning

Tito Baldini [1]

I think it's a common opinion that we have a conscious psychism and an unconscious one, but often we don't go any further. The conscious one is simple because it's what we live and think, what we remember and reconsider, the concrete and abstract things which walk us through life.

Although, when we move to thinking of the unconscious and maybe defining it, we begin to feel less at ease; of course, culture helps because everyone knows that we remember dreams and before remembering them we have no idea where they were, if such a place exists. We place the psychic inside our heads like we place heaven in the sky, because we need to give things a place to try to calm the restlessness that the unknowable raises. We know this unconscious exists because it leaves traces like Tom Thumb, but we struggle in telling ourselves that it is intrinsically unknowable. So, we accessorize it with conscious data and its parameters and we use geography, cartography,[2] neurology, neurobiology – neurophysiology is particularly fashionable these days, because we have learnt to make it objective – and anatomy and just stuff it in the physical brain; we are proud of being able to say that during adolescence the prefrontal areas... while during childhood other areas... as it were proof of what we had previously hypothesized without foundation, with Freud and his metapsychology. Therefore even psychoanalysis, which should be the safest environment for the acceptance of the unknowable nature of the unconscious, defends itself by studying the nervous system to naively and defensively support the idea that *this is how things stand*. These views take the clock back to before September 1897, the golden age of scientific positivism during which neurophysiology was advancing in medicine and also before that very day in which Freud wrote to Fliess about his achieved "clear conviction that there is no 'datum of reality' in the unconscious, so that

Samaneh Atef
Senza titolo, 2017, penna su carta, 70 x 50 cm
Untitled, 2017, pen on paper, 70 x 50 cm

Le ombre e le mani sul corpo delle donne

Andata e ritorno tra "Oriente" e "Occidente"

Roberto Mastroianni

Samaneh Atef è un'artista iraniana, che vive in esilio in Francia.

Questa frase si presenta quasi come una categoria dello spirito, come il capitolo di un romanzo psico-geografico che attraversa e sintetizza i complessi rapporti geopolitici e sociali che hanno caratterizzato una parte del "secolo breve" e l'inizio di un secolo che fatica a trovare nome, forma e sostanza.

Una donna esule in Francia che sceglie i linguaggi dell'arte per esprimere sé, la propria biografia e la propria condizione individuale, che diventa metafora di un'azione collettiva e storica che ha visto migrare uomini e donne nei decenni verso la terra di nascita della cultura democratica. In questa polarità tra una terra culla del motto *Liberté, Égalité, Fraternité* – della modernità politica e della prima Rivoluzione della storia generatrice dell'idea stessa dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali – e lo spazio indefinito di un mondo attraversato dall'oppressione, dall'arbitrio e dalla sopraffazione, si inserisce la presenza di questa giovane donna che si definisce artista *outsider*, rivendicando l'arte come vettore di espressione del sé e affermazione di libertà, diritti e possibilità.

Questa tensione tra una terra che accoglie gli esuli, proprio in quanto si presenta come *La République*, nella quale tutti gli uomini e le donne si vorrebbero uguali in dignità e diritti, e una terra d'origine, l'Iran, in cui la sopraffazione prende il volto feroce e anacronistico della teocrazia, si presenta quasi come un *topos* letterario.

Viene subito alla mente il rovesciamento mitico del gioco di specchi filosofico delle *Lettere persiane*, in cui Montesquieu utilizzava i persiani per sferzare l'assolutismo francese dell'*Ancien Régime*, e subito dopo ci assale la consapevolezza della tragica contraddizione degli intellettuali francesi come ad esempio Michel Foucault, che accoglievano la

The shadows and hands on women's bodies

There and back, from "East" to "West"

Roberto Mastroianni

Samaneh Atef is an Iranian artist who lives in exile in France.

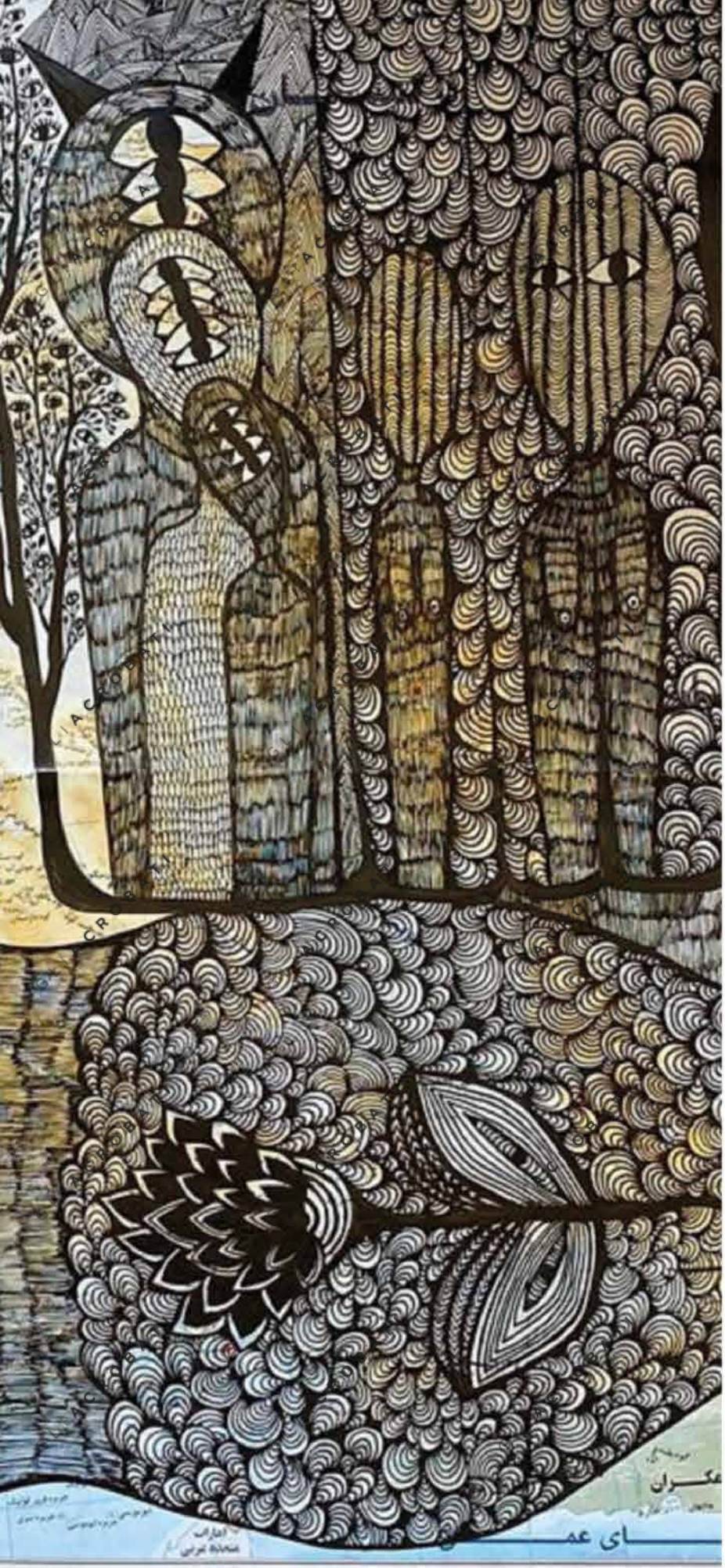
This sentence presents itself almost as if it were a category of the soul, as if it were the chapter of a psycho-geographical novel that runs through and synthesizes the complex geopolitical and social relationships which have made up a part of "the short 20th century" and the beginning of a century that struggles in finding a name, a shape and an essence.

She is an exile woman living in France, who chooses the languages of art to express herself, her own biography and her own individual condition, which is also a metaphor of a collective and historical action in which women and men are migrating towards the land of the birth of democratic culture.

In this polarity between the land of the motto of political modernity *Liberté, Égalité, Fraternité* - and of the first Revolution in history to generate the very idea of Human Rights and Fundamental Freedoms – and the undefined space of a world filled with oppression and arbitrariness, the presence of this young woman who calls herself an *outsider* artist fits in, claiming art as a way for self-expression and affirmation of freedom, rights and possibilities.

This tension between a land that welcomes exiles insofar as it presents itself as *La République* and in which all men and women would like to have equal dignity and rights, and a homeland – Iran – in which oppression takes on the fierce and anachronistic face of theocracy, almost presents itself as a literary *topos*.

The philosophical mirror game of the *Persian Letters*, in which Montesquieu used the Persians to lash out at the *Ancien Régime's* French absolutism, immediately comes to mind. Right after this thought one is assailed by the awareness of the tragic contradiction of French intellectuals such



GLIACROBATI

MARONCELLI 12

Polysémie
ART BRUT • OUTSIDER ART

FORME IN BILICO
ASSOCIAZIONE CULTURALE

fermata d'autobus

Galleria Gliacrobati
Via Ornato 4, Torino

www.gliacrobati.com
info@gliacrobati.com
@gliacrobati
@gliacrobati_artgallery

Maroncelli 12
Via Maroncelli 12, Milano

www.maroncelli12.it
antoniajacchia@gmail.com
@maroncelli12
@maroncelli12